

PER L'AZIONE

8

Rivista dei Gruppi Giovanili della D.C.

Anno quarto - Spedizione in abbonamento postale - Via Botteghe Oscure, 46 - Tel. 684.541 - Novembre 1951



Nell'ultima riunione dei Segretari Provinciali (24 novembre) a Fidenza del Cesù, il segretario di Sandro proponeva un ordine del giorno, sul Movimento Giovanile della D.C.

In esso venivano soprattutto richieste due cose: minore autonomia del Movimento Giovanile e una maggiore inserimento nel Partito.

Si potrebbe discutere a proposito di ciascuna delle due proposte, valutare i risultati, cercare il perché di una apparente troppa autonomia, e di un poco inasprimento del Movimento Giovanile nella vita del Partito.

Sonoché, ci sembra che la discussione vada diramata, poiché l'ordine del giorno, più che indirizzare a soluzioni di problemi particolari, espone una serie d'animo diffuso e piuttosto vaghe.

Chi è, che da alcuni, oggi viene rimessa in discussione l'utilità dei Gruppi Giovanili e al pericolo di una loro soppressione.

Cessa al rimprovero al Movimento Giovanile?

Tutte le dichiarazioni del Segretario del Partito nei nostri riguardi sono state lusinghiere. Rinnovato riconoscimento di entusiasmo e di spirito di sacrificio anche dopo le ultime elezioni.

Tutte le discussioni in Consiglio Nazionale sul problema della gioventù hanno sottolineato la particolarità della situazione giovanile e riconosciuto la necessità di rafforzare gli strumenti di partecipazione e di azione giovanile.

E spesso si accadrà perfino in tal senso, quasi che bastasse a risolvere un problema che è economico, sociale e politico una organizzazione specializzata: doppiata ci appare chiaro che il problema della gioventù non è risolvibile senza un ritorno storico della scuola, dell'educazione nazionale del popolo, numerati tutti per la gioventù, presidiati dal Governo.



(Disegno J.M. De Vita)

NELL'INTERNO:

Il mito comunista - Vittoria conservatrice? - La forza politica - Il carrefour Molisano - Preventivo per un anno di vita a Fuenza V

Mentre usciamo, tutte le energie migliori dei Gruppi Giovanili sono impegnate nell'aiuto agli alluvionati. Squadre di soccorso da tutta Italia, autocolonne da Genova, Roma, Brescia, ricoverati in molte province, duro lavoro nell'acqua per giorni e giorni. Noi quasi ci vergogniamo ad uscire con questo numero, mentre altri giovani lavorano per "la solidarietà giovanile" più concretamente che noi. Ci conforta il pensiero che, in minima parte, anche noi abbiamo contribuito a formare questo spirito!

Bisogna che pensiamo alla diffusione di Per l'Azione. Fare una campagna è troppo ovvio! - Se la rivista interessa ha già i suoi diffusori, se no, non c'è campagna che tenga - Se "Per l'Azione" vi piace, siete impegnati a mandarci nomi di persone che non la conoscono e alle quali piacerebbe, assieme ad un suggerimento.

Panorama di partenza del carrefour Molisano

Alcune premesse storiche ed economiche

3

Tralasciando il periodo più antico ci sembra necessario, per comprendere bene la situazione politica ed economica del Molise di oggi, partire dall'analisi delle condizioni storiche della nostra provincia nel Medioevo.

Fino al secolo X la situazione è confusa ed oscura: crolla l'Impero Romano, i barbari invadono e distruggono, opprimono ed assimilano; ma del Molise noi possiamo piuttosto supporre che conosca le reali condizioni: mancano i documenti. E' solo con il secolo X che la nostra conoscenza storica può diventare più approssimativa anche se non precisa. Divampavano allora le lotte fra i Longobardi e i Bizantini. Poco dopo il 970, i Longobardi vittoriosi occuparono il paese, lo divisero in nove contee (Venafro, Isernia, Campomarino, Termoli, Trivento, Boiano, Sangro, Pietrabbondante e Larino) e stabilirono, come si deve supporre, più per analogia con quanto avvenne in altre regioni che per conoscenza diretta, di documenti, il sistema dell'economia curtense con piccoli aggregati colonici (vici), raccolti intorno ai grandi centri colonici (villae) da cui dipendevano. L'ordinamento della proprietà fondiaria barbarica si andò così modellando, attraverso un'evoluzione che non è il caso qui di seguire, sul tipo dei vici «circa villam» dei grandi latifondi della Roma imperiale. Gran parte del terreno restò così incolto per l'uso collettivo del pascolo e del bosco; erano mutate le persone dei latifondisti, ma i latifondi restavano. E restava anche una certa autonomia di fronte ai poteri centrali, che, se altrove sarà segno di progresso, nella nostra provincia fu e restò il segno di una sonnolenta staticità dei poteri e delle forme politiche costituite.

Dal 1053 al 1123 i Normanni con i conti Rodolfo, Guimondo, Rodolfo II, Ugo I, Simone e Roberto fondarono, sulle rovine delle contee longobardiche, la contea normanna di Molise, dando il nome odierno alla regione.

Tra il 1154 e il 1160, il Molise, malgrado le lotte precedenti fra i conti di Capua e Ruggiero II, re di Sicilia, per il suo possesso, era il più forte Stato della Monarchia. Nonostante questo però, bisogna ritenere che, mentre altrove sotto i Normanni, ben noti per la loro tolleranza e la libertà accordata in campo giuridico ed economico ad usi e risorse locali, si svilupparono attività mercantili di un certo valore, nel Molise invece la situazione economica non dovette mutare gran che. Il sistema latifondistico persisteva ancora insieme ad una certa autonomia. Anche col trionfo del feudalismo in Europa e in Italia la situazione politica ed economica non dovette mutare in modo considerevole. Era un avvicinarsi di uomini, ma non un mutarsi di poteri: l'imperatore è lontano, dai loro turrati castelli dominano la torra sonnolenta o gemente ancora i conti e i marchesi.

Nel secolo XIII il Molise, sotto il dominio dei conti di Celano (paese che si trova in quel di Avezzano e dunque fuori provincia) tenne testa a Federico II, che distrusse allora Bianco, Isernia, Larino, e ad Ottone IV; ma i risultati erano più dolorosi che lieti. Questa resistenza costituiva il trionfo del latifondo isolato ed isolazionista di fronte alla potenza accentratrice dello Stato, che, col grande Federico, rappresentava anche il progresso sotto molti e notevoli aspetti. Altrove le amministrazioni regie perdevano alquanto il loro carattere feudale, la legislazione era riformata, le finanze organizzate, l'agricoltura, l'industria e il commercio favoriti; fuori del regno cominciarono a fiorire splendidamente i Comuni che segnarono la fine del sistema politico feudale; nel Molise il sistema economico e politico vigente si fossilizzava. Da questo momento la nostra provincia non ha più importanza storica, è un appendice: finora aveva sentito notevolmente l'influenza politica di Benevento e, in parte, di Celano, mentre Termoli faceva parte, saltuariamente, del ducato di Spoleto, ma in totale aveva conservato una certa autonomia; fra il 1531 e il 1533 il Molise fu aggregato alla Capitanata. E cominciava un lungo periodo di sonnolenza, durante il quale il sistema feudale si andava sgretolando per consunzione interna, ma mancarono autentici movimenti di pensiero e di popolo. I grandi avvenimenti europei non avevano che riflessi stanchi e senza conseguenze sulla massa che conosceva l'esistenza dei governi solo, o quasi, dall'esistenza delle tasse. Vi furono delle individualità, ma la massa non si muoveva. Bisogna giungere al 1806 per trovare una notizia che ci interessi: il Molise era eretto in provincia autonoma. Nel periodo risorgimentale col Cuoco, il Pepe, Leopoldo Pilla, anche il Molise diede il suo contributo d'ingegno e di sangue all'unità d'Italia, ma sarebbe campanilismo vano parlare di movimenti di popolo in favore dell'indipendenza. Vi erano degli intelletti robusti e novatori, come vi erano stati col Murat (G. Zurlo stese il problema di Rimini) e coi Borboni (il marchese di Pietracatella, per giudizio concorde,



fu tra i migliori ministri dell'ultima fase borbonica); si andavano costituendo nella media borghesia delle élites aperte al soffio delle nuove idee; vi furono degli entusiasmi in zone più o meno estese; ma nient'altro vi fu né vi poteva essere. Il Molise era così annesso al Regno d'Italia. Con quale situazione economica e sociale si presentò esso alle truppe garibaldine, fra le quali non vi era alcun molisano? Non si possono comprendere le condizioni del Molise, trascurando o ignorando il complesso di problemi da risolvere con cui si presentava all'alba del '61 alla nuova amministrazione «piemontese».

Si è visto, coi Longobardi e i Normanni, affermarsi in Provincia l'economia curtense. Di essa crediamo necessario lumeggiare alcuni aspetti.

Nell'economia curtense c'è la grande massa del popolo che lavora e a stento può provvedere ai propri bisogni, e i Signori laici ed ecclesiastici che, in misura diversa, secondo la classe sociale, consumano senza produrre. Ogni attività è dominata dall'idea del «nutrimento» e della tranquillità sicura, per cui in questo sistema economico si tende alla corrispondenza fra produzione e consumo, al tradizionalismo tecnico e alle singole gerarchie sociali. Le relazioni di scambio sono minime; i paesi, appollaiati per ragioni di difesa su colline rocciose, assumono una tipica forma con il distendersi delle case ai piedi del castello feudale e della Chiesa della parrocchia. Tanti paesi della Provincia, nella parte antica, con le loro strette viuzze e le casupole costruite l'una vicino all'altra, rozamente, ai piedi del castello più o meno diruto, conservano il loro aspetto medioevale ancora oggi.

Mentre altrove l'economia curtense cominciò a sfaldarsi col sorgere delle città e dell'economia artigiana, nel Molise durò ancora per secoli. A Campobasso, soltanto nel 1732 gli abitanti si riscattarono dal gioco feudale; altrove, come ad Isernia e S. Elia, possiamo inoltrarci fino al XIV secolo; ma i paesi ribelli non giunsero mai ad una autonomia politica ed economica tale da influire notevolmente sul paese circostante. Si aveva cioè, già da allora, un fenomeno che ha diversa età a seconda dei paesi, ma assume in tutta la provincia un aspetto costante e che bisogna esaminare.

Il panorama è una premessa storico-politica allo studio economico.

Le lotte fra i signori feudali portarono alla distruzione di alcune famiglie e domini, ad un avvicinarsi di uomini e, logicamente, ad un emergere lento dei cosiddetti « uomini fidi » dalla massa dei soggetti. Dall'autonomia esce fuori, a volte con un lavoro di generazioni, a volte improvvisamente, l'uomo nuovo, che dapprima si appoggia al Signore, poi al Vescovo contro il Signore, poi è probabile esca dal feudo e tenti la fortuna nella capitale: Napoli, o giochi sul cozzo di interessi fra Re e feudo o divenga uomo d'arme e di commercio fuori provincia. Poi ritorna il colpo: è un borghese e non un signore feudale; la dinastia borbonica tenta e ritenta di indebolire i feudi — si ricordi la legge del 1792 — ed egli ne approfitta; diventa proprietario: è un borghese rurale. La situazione economica del paese, in realtà, non muta molto con lui, nè bisogna lasciarsi abbagliare da documenti ingannevoli. Borghese rurale e signore feudale sono due aspetti di uno stesso sistema economico e la differenza — da non accentuare troppo in funzione polemica — è solo nel diminuire delle zone boschive e tendere più decisamente al guadagno; però, ed è necessario notarlo, non per investire il capitale formato, ma per rag-

giungere la tranquillità sicura: è ancora la mentalità curtense e medioevale che domina.

La borghesia rurale nel Molise appare molto tardi. Ai margini del castello feudale e del palazzo del borghese rurale si svolge la miserabile vita delle « università » e dell'artigianato. Il contadino ora comincia lentamente ad ottenere qualche concessione e privilegio, anche per merito della legislazione borbonica, non è taglieggiato come prima e riesce a divenire proprietario di un piccolo pezzo di terra, che non basta al suo sostentamento ma l'aiuta; qualcuno tenta il commercio, sempre nei modesti limiti consentiti dal sistema economico vigente, fa una piccola fortuna, compra il suo piccolo pezzo di terra; questo o quell'artigiano, con questo o quell'espedito o anche col lavoro, e, diciamo perchè non è raro, con la spilorceria e con l'usura, riesce a comprare il suo piccolo pezzo di terra ed affittarlo. Possiamo così fare la sintesi della situazione economica all'alba del 1860. Da un lato i superstiti signori feudali e, accanto ad essi e contro di essi, i grandi borghesi rurali; dall'altro il sorgere della piccola, minuta proprietà. Nell'una e nell'altra forma domina ancora la concezione economica medievale.

Il Molise e la questione meridionale

Dal '60 in poi la situazione economica non muta notevolmente per un complesso di motivi che si riallacciano a tutta la questione meridionale. Il governo del Regno unito non risolve il nostro problema. Distrugge il brigantaggio, che nel '61 riusciva addirittura a devastare Guardiagreia; stende una discreta, seppur insufficiente, rete stradale e ferroviaria; combatte, pur restando assai lontano dalla meta, l'analfabetismo; costruisce qualche edificio pubblico notevole nel solo capoluogo e in qualche grosso centro; ma non risolve il problema fondamentale. Nel campo economico, come oramai storici spregiudicati vanno dimostrando, l'unità d'Italia portò al predominio della borghesia industriale del settentrione sull'arretrata economia rurale dell'Italia meridionale, che pagò le tasse, ma dai governi non ebbe che loquaci promesse. Ebbe luogo allora un fenomeno importantissimo: la borghesia rurale, nella cui denominazione possiamo ormai comprendere anche i superstiti signori feudali, a questo predominio dell'industria e della nobiltà settentrionale non seppe reagire che meschinamente (e vi furono certo dei motivi profondi che spiegarono e giustificarono, per così dire, questo tipo di reazione) col « trasformismo ». Si adattò alla nuova realtà politica. I grandi borghesi rurali, per

conservare il predominio politico sulle proprie zone e tutelare così, in un certo qual modo, la propria posizione economica feudale fecero il gioco dei settentrionali, proprio con il frantumare ogni possibilità di azione politica nell'attardarsi in una concezione clientelistica e particolaristica. Il popolo, affamato e retrogrado, costretto a lavorare con sistemi antichi in una terra durissima, non seppe e non poté reagire che accettando o andando via in cerca di fortuna. Ecco l'emigrazione. Il Molise dette allora una percentuale altissima di emigrati soprattutto nelle Americhe. Ma dalle Americhe ritornò qualche arricchito e divenne un borghese agrario inserendosi nel gioco politico vigente; ritornò qualche semiarricchito e divenne piccolo proprietario come gli altri, qualcuno restò fuori d'Italia; qualcuno tornò pezzente, fallito. La situazione economica e politica non progrediva. La mancanza d'industrie, la deficienza di ogni fenomeno associativo, proprio mentre in Alta Italia sorgevano le prime associazioni sindacali, il persistere della politica clientelistica con la lotta del partito del farmacista e quello del medico aggravavano, per il progresso delle altre regioni, la miseria dell'Italia meridionale e, in ispecie, della nostra provincia e della Basilicata, anch'essa soggetta a un'evoluzione

o involuzione simile. Le poche possibilità di sviluppo, inoltre, erano soffocate dall'assurdo aggranciamento amministrativo della provincia nostra all'Aquila, così lontana da noi e non solo in senso spaziale. Meschinità della borghesia rurale, miseria di popolo, retrogradità di tutti: ecco le condizioni alla vigilia della prima guerra mondiale della nostra provincia, che pure, allora, dava all'Italia i suoi Cardarelli, Pianese e D'Ovidio.

Ai giorni d'oggi

Così, alla guerra mondiale, il Molise diede il sangue dei suoi figli con l'assoluta generosità di chi dona senza avere ricevuto. Nel crogiuolo della guerra si mescolarono esperienze e dolori oltre che il pane delle doline carsiche. Alla fine della guerra, gli studenti e gli artigiani e i contadini riportavano il fermento degli offesi nell'orgoglio: sapevano di essere socialmente in una situazione nettamente arretrata. Ma le situazioni non si mutano d'incanto. La rivoluzione, che allora ebbe il nome di bolscevismo e di fascismo, nel Molise fu importata con ritardo. Il popolo, al di fuori di pochi reduci, ricadde nella passività secolare, diffidente, indifferente, scettico. Viene il ventennio fra due guerre. Il fascismo, in origine rivoluzionario come tendenza (si ricordi il suo iniziale repubblicanesimo) con la conquista del potere inizia il suo noto ondeggiamento incerto fra reazione e rivoluzione con lo sbocco nell'imperialismo e la conquista dell'Etiopia che fu, forse inconsapevolmente, un tentativo di risolvere all'esterno quello che era il formidabile problema interno della necessità di mutare la



struttura sociale dell'Italia e del Meridione in ispecie. All'impresa abissina il Molise diede molti volontari fra il popolo. Perché? Era il corrispondente dell'emigrazione di una volta, che, proprio allora, si andava sempre più limitando per coazione esterna. I volontari d'Abissinia tentavano di risolvere il problema della propria miseria fuori del proprio paese. Intanto si aveva il fenomeno del Sindacato obbligatorio e dell'obbligo d'iscrizione nelle organizzazioni fasciste. Riusciva allora il fascismo almeno a vincere l'isolazionismo individualistico e spingere il popolo ai rag-

gruppamenti associativi? C'era un difetto fondamentale: l'organizzazione creata dall'alto era necessariamente fittizia come si dimostrò in seguito. Era una cornice: la sostanza non mutava. E non mutavano che in minima parte le condizioni economiche e sociali del paese. Si aveva allora un fenomeno di reale importanza e dovuto a un complesso di motivi economici e sociali di tutta l'Italia: la media borghesia si allargava e si sviluppava sempre più per la prima volta in modo così imponente nel Molise: l'impiegato e l'artigiano spingevano allo studio i figli con duri

sacrifici; il figlio del contadino, anche se raramente, diveniva artigiano. Ma la conseguenza immediata quale fu? Le migliori energie emigrarono, come, con percentuale più ridotta prima; il Molise di Petrone, D'Amato, Perrotta, Romano, Di Tullio era solo percorso da fermenti rinnovatori che restavano, e non potevano non restare, che fermenti. La massa rimaneva legata alle condizioni economiche e, quello che più conta, alla mentalità medioevale, anche se aumentava il numero dei piccoli proprietari e qualche piccola industria, timidamente, cominciava ad apparire.

5

All'inizio della seconda guerra mondiale questo era il Molise; questo è oggi con le condizioni aggravate dall'instabile situazione internazionale che necessariamente si riflette sulla economia nazionale e molisana. I problemi che c'erano, restano, gravissimi e improcrastinabili. Eccoli.

a) *impreparazione politica.* Il Molise, politicamente, è troppo impreparato. Si ha, da un lato, ancora una volta, una borghesia o una media borghesia rurale, attaccata alla sua mentalità, paurosa di ogni qualsivoglia mutamento che si rifletta in campo sociale, il più delle volte per stolidi timori che per reale necessità, per individualismo gretto, campanilistico, legato alle posizioni di un seggio sul Comune, alla comaresca gelosia per il progresso del vicino di casa e talvolta patriottica per sentimentalismo sterile; si ha dall'altro lato una massa più o meno inerte, diffidente, lavoratrice, ma che nel lavoro quotidiano dimentica ogni al-

Problemi del Molise

tro problema, facilissima all'agganciamento clientelistico, più o meno profondamente convinta di essere lasciata alla deriva e al proprio destino di povertà e di sofferenza.

b) *impreparazione sociale.* La più grave conseguenza è che, in realtà, né la classe padronale, né la classe operaia o artigiana sanno raggiungere una unità qualsiasi. I partiti politici nel Molise, eccettuata una minoranza che possiamo definire paradossalmente italianizzata, non esistono come movimenti di idee. Esistono raggruppamenti più o meno aleatori dovuti all'influenza di questa o di quella persona, ma in realtà i partiti non esistono. Hanno il valore di una vuota discussione domenicale a tempo perduto o assumono fatalmente la forma clientelistica. Quello che più conta, non esistono, se non allo stato di formazione e solo in alcune zone, associazio-

ni sindacali. Gli operai hanno spesso paura di unirsi perché sono sicuri di essere sconfitti o di agire a vuoto. Costretti a vivere giorno per giorno senza molte possibilità di miglioramenti, legati alla necessità del pane quotidiano, si sottomettono a un tenore di vita più che insufficiente, assurdo, con la rassegnazione dei muli che girano la ruota con gli occhi bendati. Oggi, nel Molise, vigono ancora patiti di mezzadria che hanno un secolo di vita, ancora il padrone stabilisce il prezzo di una giornata lavorativa con la indipendenza di un secolo fa in troppe zone. Ma il contadino non si collega: subisce, lavora. E aspetta che la grandine passi via senza recar troppo danno e poter mangiare così tutto l'anno in quella stanza dove respirano assieme bestie ed uomini più rassegnati delle bestie.

contadini vive in casupole adatte solo alla distruzione, senza neppure il minimo dei « conforti » costretti talvolta a 10 persone in una stanza in una promiscuità che solo la profonda onestà fa superare. Si è agitato in Italia il problema delle operaie nelle risaie; ma in Italia si ignora che in molti comuni della nostra provincia le raccogliatrici d'ulive sono pagate con L. 200 giornaliere; che in moltissimi comuni non esiste diversivo che non sia una bettola o un « caffè »; che il cinema è per molti comuni un lusso cittadino; che molte famiglie intorno a Riccia si affacciano in paese qualche paio di volte all'anno; che per molti contadini le condizioni igieniche di vita sono impossibili, ecc. ecc.

Il problema agricolo

Causa e conseguenza di queste condizioni sociali è il problema agricolo, perché l'agricoltura è la principale risorsa della provincia.

c) *situazione sociale.* Perché (è bene che lo sappiano gli operai dell'Alta Italia che vivono come nel Molise talvolta non riesce a vivere nemmeno il « padrone ») il tenore di vita nel Molise è bassissimo. Il problema edilizio nella nostra provincia ha spessissimo aspetti tragici ed è assolutamente necessario agitarlo e approfondirlo. In un secolo di Regno unito, la maggior parte dei paesi non hanno avuto un solo edificio costruito dallo Stato; eccetto che a Campobasso e in pochi altri centri, le case popolari sono ignote; le condizioni delle fognature e dell'acqua sono indecenti; troppi comuni non hanno un edificio scolastico proprio; un numero stragrande di

Si è cercato di analizzare sommariamente le condizioni storiche che hanno causato lo stato presente di cose, qui vogliamo aggiungere alcune considerazioni tecniche ed economiche. Tutti sanno come la scarsa ed irregolare piovosità (sui 750 mm), la cattiva distribuzione idraulica accentuata ancora dal disboscamento ed ancora da altri fattori geologici e geografici, quali il rilievo collinoso e montagnoso, il terreno argilloso, in molte parti franoso, la particolare soggezione di alcune zone all'imperversare di determinati



I disegni sono di F. M. Malfatti

venti, costituiscono elementi negativi d'ordine naturale a un maggiore sviluppo agricolo del Molise. E' ben noto ancora come in alcune zone le particolari condizioni contrattuali della proprietà terriera nuocciano alla coltura intensiva; e come ancora i tratturi, che non sono più gli « erbali fiumi silenti » di dannunziana memoria per il transito di greggi abruzzesi sempre più diradanti, costituiscono solo una sottrazione di terra coltivabile alla agricoltura, ma ci sembra più utile parlare di due altri aspetti relativi e più importanti.

Il contadino molisano si è inerpicato per secoli per le colline a lavorare le terre forestiere con un eroismo negletto umile inconsapevole, ma autentico e, in non pochi esempi che ognuno di noi conosce, di una dignità sacra; ha visto distrutta la sua maseria e l'ha ricostruita, schiantate le sue messi e ha pensato alla semente nuova da spargere, risecchite o corrose le sue viti e ha taciuto preparando i nuovi innesti e non ha mai aspettato nulla da nessuno perchè non ha mai avuto nulla da nessuno. Ma la terra scavata da quelle schiene aduste si screpola sotto il cielo senza nubi ed « apre le bocche della sua sete » e le ariste si piegano vuote nei culmi. Non c'è possibilità di riforma agraria se l'acqua non giunge in molte zone che ne hanno bisogno. E se non giungono i concimi, che il contadino non sempre può pagare e il « padrone » non compra perchè pago del suo affitto. Poichè il contadino molisano lavora ancora la terra dovunque con gli strumenti e i metodi di due secoli fa per ignoranza sua che è trascuratezza altrui, per impossibilità di comprare strumenti che hanno un costo superiore a tutte le sue capacità finanziarie, per l'acquiescenza fatalistica alle idee tradizionali e cioè al destino di miseria e di lavoro. Non c'è possibilità di riforma agraria se non si educa tecnicamente il contadino e non lo si

introduce ai metodi più nuovi di lavoro, se gli istituti bancari non danno la possibilità di acquistare nuovi strumenti di lavoro all'agricoltore che conosce solo quelli che « primi ritrovar Cerere e Pala » e tutt'al più, da non troppo tempo, la trebbia. Connesso con questo è il problema dell'edilizia nelle campagne: le case coloniche debbono essere migliorate, perchè sono quasi dovunque in condizioni pietosissime, autentici tucul di pietra, quando non sono pagliai in cui si è costretti a dormire. E osserviamo che i rilievi fatti che riguardano la intera superficie coltivata del Molise e non solo le zone soggette per il DPR 72 1951, n. 67, alla Riforma agraria. Poichè ci sembra necessario ed indispensabile osservare che ridurre la riforma ad alcune zone non significa affatto risolvere il problema agricolo nel Molise, in cui anche la piccola proprietà contadina è soggetta a una vita grama e inadeguata a danno dell'economia provinciale e nazionale. Rilevata dunque la giustezza dell'applicazione della riforma agraria nelle zone della legge citata indicate come soggette alla grande proprietà terriera, particolarmente esiziale alle trasformazioni e all'intensità produttiva; osservate le particolari condizioni geografiche che rendono particolarmente dura l'opera dell'agricoltore; considerate le disagiate condizioni di vita, l'arretratezza dei mezzi, l'inadeguatezza dei metodi, possiamo, riepilogando, accennare alle principali esigenze dell'agricoltura molisana.

a) esigenze edilizie ed idriche (necessità dell'acqua in molte zone per una efficace opera agricola, esigenza di case coloniche e vie campestri più transitabili per facilitare la vita all'agricoltore);

b) esigenze tecniche (i centri di meccanica agraria, l'istruzione professionale debbono raggiungere il superamento di metodi antiquati e l'adozione di criteri più nuovi nelle analisi dei terreni e dei prodotti; introdurre la lavorazione meccanica e le macchine agricole su larga scala; aumentare l'uso della concimazione in molte zone, dove ha proporzioni minime);

c) esigenze finanziarie (bisogna lottare contro l'usura, che con tassi usurari sul credito d'esercizio, — sementi, anticipazioni fino al raccol-

to — toglie le poche possibilità di vita che in alcune zone ha la piccola proprietà agricola, anticipando sementi e concimi, aiutando le iniziative);

d) *necessità di assistenza economica* (per quanto riguarda il collocamento e la valorizzazione dei prodotti, la loro trasformazione e tutte le iniziative connesse alla tutela economica dei prodotti agricoli).

E ripetiamo che queste sono esigenze di tutta l'agricoltura molisana e non solo delle zone soggette alla riforma agraria.

Problema psicologico

E' dalla soluzione del problema agricolo, innestato nei problemi dell'edilizia, della viabilità, dell'acquedotto molisano, che la nostra provincia attende il risollevarsi del suo basso livello di vita. Le poche industrie, che si sono affermate e si vanno affermando, in un ambiente circostante economicamente depresso troveranno le principali difficoltà d'affermazione per una fatale necessità. Ma precedente e conseguente necessario di queste opere di riforma è l'educazione dell'anima del popolo in senso politico e sociale; e in questo debbono impegnarsi a fondo stampa e partiti, se si vuol concludere qualcosa di positivo. Si è sostenuta per molto tempo e si sostiene ancora la autonomia regionale, ma si è ignorato che la principale esigenza del Molise è lo svecchiamento delle mentalità, la educazione delle masse. In un mondo politico in cui contano le grandi associazioni politiche e sindacali, il Molise si attarda nell'atomismo individualistico e clientelistico e campanilistico. E' assolutamente necessario liberare il popolo dalla supina acquiescenza politica verso il tale o il tale altro, e dargli invece la coscienza dei suoi problemi vitali con spietata verità per edificarvi sopra realmente dei partiti politici. Il nostro contadino deve sentire la necessità di un partito politico nel quale è col quale difendere le sue idealità e i suoi interessi. Bisogna distruggere, le votazioni in favore dell'onorevole X per rispetto del sindaco e del medico condotto. Assolutamente. E bisogna anche, as-

solutamente, spingere il popolo alle associazioni sindacali. Con l'atomismo ci si lascia solo rimorchiare e schiacciare. E bando alla retorica padronale del « popolo buono e sano », perchè non reagisce. Bisogna gridare al popolo dovunque e sempre: liberati, organizzati e difenditi, non accettare l'ingiusto. Se la paga del tuo lavoro è bassa, ribellati: organizzati e non accettare. Organizzarsi è la prima arma: in 1000 si ottiene ciò che da soli non si ottiene. Le associazioni sindacali nel Molise non esistono che in pochissimi centri, dove spesso sonnecchiano: bisogna vitalizzarle. Nel Molise si sonnecchia e si subisce da secoli: è un fatalismo stupido. E' compito e dovere di deputati, di autorità, di partiti, di sindacati, di associazioni, di tutti, quello di svegliare il popolo da questo sonno, dargli una voce che si senta in campo nazionale, forte e decisa, giusta e decisa. E' assurdo e sui-



cida vivere nel secolo XX con la mentalità acquiescente e servile del X secolo. In un mondo in cui le masse si organizzano, si agitano, fanno sentire la loro voce, difendono i propri interessi, tacere o pensare alle lotte del campanile significa restare alla coda stupidamente. Bisogna capire che baloccarsi con i giornaletti semi-letterati è immorale. Che non organizzarsi è immorale. Perchè il livello di vita del Molise è fra i più bassi d'Italia e non può continuare eternamente per agricoltori, artigiani e ceti medio il dramma continuo, giornaliero, del come tirare innanzi una monotona vita fatta di sopportazione di transazioni e rassegnazioni e lacrime non piante, ma soffocate.

E intanto è probabile che fuori si creda che il Molise, solo perchè da secoli non parla, stia bene.

SALVATORE D'ELIA

